



23 aprile 2022

Giovanni 9, 8-23

Come può un uomo peccatore fare tali segni?

Per i Giudei è chiaro che Dio, ma soprattutto la sua legge, stanno al di sopra di ogni cosa. Non capiscono però che Dio è a servizio dell'uomo e ha dato la sua legge solo dopo aver liberato il popolo, per mantenerlo nella libertà.

- 8 Allora i vicini
e quelli che lo vedevano prima
che era mendicante
dicevano:
Costui non è forse quello
che sedeva a mendicare?
- 9 Alcuni dicevano:
È lui.
Altri dicevano:
Proprio no,
ma gli somiglia.
Quegli diceva:
Io sono!
- 10 Gli dicevano allora:
Come mai ti si sono aperti gli occhi?
- 11 Quello rispose:
Quell'uomo, chiamato Gesù,
fece del fango
e unse sui miei occhi
e mi disse:
Va' a Siloe
e lavati!
Andato dunque e lavatomi,



- ci vidi.
- 12 E gli dissero:
Dove è quello?
Dice:
Non so.
- 13 Lo conducono dai farisei,
quello che una volta era cieco.
- 14 Era infatti sabato il giorno
in cui Gesù fece il fango
e aprì i suoi occhi.
- 15 Allora di nuovo lo interrogavano
anche i farisei
come ci avesse visto.
Egli rispose loro:
Fango pose sui miei occhi,
e mi lavai
e ci vedo.
- 16 Dicevano allora alcuni farisei:
Non è da Dio quest'uomo,
perché non osserva il sabato.
Ma altri dicevano:
Come può un uomo peccatore
fare tali segni?
E c'era divisione tra di loro.
- 17 Allora dicono di nuovo al cieco:
Che dici tu di lui,
che aprì i tuoi occhi?
Egli disse:
È un profeta.
- 18 Allora i giudei non credettero riguardo a lui
che fosse cieco e ci avesse visto,
fino a che non chiamarono
i genitori di colui che aveva cominciato a vedere.
- 19 E li interrogarono dicendo:



- È questo il vostro figlio,
che voi dite che è nato cieco?
Come mai ora ci vede?
- 20 Risposero allora i suoi genitori
e dissero:
Sappiamo che costui è nostro figlio
e che è nato cieco.
- 21 Come mai ora ci veda, non sappiamo,
né chi gli ha aperto gli occhi, noi non sappiamo.
Interrogate lui:
ha l'età,
parlerà lui di sé.
- 22 Queste cose dissero i suoi genitori
perché temevano i giudei;
già infatti si erano accordati i giudei
che venisse espulso dalla sinagoga
chi lo confessasse come Messia.
- 23 Per questo i suoi genitori dissero:
Ha l'età,
interrogate lui.

Isaia 6,9b-19

- 9b Ascoltate pure, ma senza comprendere,
osservate pure, ma senza conoscere.
- 10 Rendi insensibile il cuore di questo popolo,
fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi
e non veda con gli occhi
né oda con gli orecchi
né comprenda con il cuore
né si converta in modo da esser guarito".
- 11 Io dissi: "Fino a quando, Signore?". Egli rispose:
"Finché non siano devastate



le città, senza abitanti,
le case senza uomini
e la campagna resti deserta e desolata".
12 Il Signore scaccerà la gente
e grande sarà l'abbandono nel paese.
13 Ne rimarrà una decima parte,
ma di nuovo sarà preda della distruzione
come una quercia e come un terebinto,
di cui alla caduta resta il ceppo.
Progenie santa sarà il suo ceppo.

Questa parola è sconcertante perché sembra quasi che il profeta sia mandato perché il popolo non comprenda, non si converta, non cambi. È l'esperienza che spesso hanno fatto i profeti, è l'esperienza che ha fatto Gesù anche. Di essere di fronte a un popolo, di essere di fronte a delle persone che, anche se ascoltano, non capiscono, e che se anche vedono guardano e non vedono, non si rendono conto. Alle volte la nostra vita è un po' così. La nostra vita è ripiegata. Non siamo capaci di vedere le cose e di ascoltare la realtà, di entrare in contatto con la realtà.

Allora quasi il Signore ce lo mette in faccia questo fatto, ce lo mette davanti. Perché la nostra pretesa invece, di essere persone aperte e sensibili, venga in qualche modo ridimensionata. Una sorta di presunzione che ha bisogno di essere svergognata. Perché in questa umiliazione noi riconosciamo ancora una volta che anche noi siamo ciechi, che anche noi abbiamo bisogno di essere guariti, di essere illuminati.

Tutto questo riparte sempre dall'inizio, è sempre un nuovo inizio. C'è sempre bisogno di ricominciare. Il testo concludeva con questo riferimento al seme santo. C'è un seme nuovo. L'ultima parola non è alla nostra presunzione di capire o di farcela, ma l'ultima parola è nella speranza del seme nuovo, nella speranza della resurrezione.



Stiamo commentando il capitolo 9. Questo bellissimo, potentissimo testo del racconto, non solo della guarigione, ma anche di tutto quello che è intorno alla guarigione del cieco. Emerge una sorta di grande monumento che ha bisogno di essere visitato con calma, di essere conosciuto anche nei suoi particolari, nei suoi dettagli, perché è davvero un'opera architettonica, questo testo molto articolato e molto affascinante.

L'ultima volta, abbiamo commentato il fatto, l'evento e ci siamo fermati al versetto 7. Abbiamo visto il segno fatto da Gesù, il miracolo. Prima la piccola polemica sulle cause, le colpe eventuali di quest'uomo e poi il comportamento di Gesù. Questo comportamento molto particolare che sarà uno dei problemi di questo racconto. Quindi poi l'ascolto che il cieco fa di questa parola e la fiducia che ha nei confronti del Signore; e poi l'evento della liberazione e quindi della vista. Il brano si concludeva l'altra: Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo vedevano prima che era mendicante dicevano: Costui non è forse quello che sedeva a mendicare? ⁹Alcuni dicevano: È lui. Altri dicevano: Proprio no, ma gli somiglia. Quegli diceva: Io sono! ¹⁰Gli dicevano allora: Come mai ti si sono aperti gli occhi? ¹¹Quello rispose: Quell'uomo, chiamato Gesù, fece del fango e unse sui miei occhi e mi disse: Va' a Siloe e lavati! Andato dunque e lavatomi, ci vidi. ¹²E gli dissero: Dove è quello? Dice: Non so. ¹³Lo conducono dai farisei, quello che una volta era cieco. ¹⁴Era infatti sabato il giorno in cui Gesù fece il fango e aprì i suoi occhi. ¹⁵Allora di nuovo lo interrogavano anche i farisei come ci avesse visto. Egli rispose loro: Fango pose sui miei occhi, e mi lavai e ci vedo. ¹⁶Dicevano allora alcuni farisei: Non è da Dio quest'uomo, perché non osserva il sabato. Ma altri dicevano: Come può un uomo peccatore fare tali segni? E c'era divisione tra di loro. ¹⁷Allora dicono di nuovo al cieco: Che dici tu di lui, che aprì i tuoi occhi? Egli disse: È un profeta. ¹⁸Allora i giudei non credettero riguardo a lui che fosse cieco e ci avesse visto, fino a che non chiamarono i genitori di colui che aveva



cominciato a vedere. ¹⁹E li interrogarono dicendo: È questo il vostro figlio, che voi dite che è nato cieco? Come mai ora ci vede? ²⁰Risposero allora i suoi genitori e dissero: Sappiamo che costui è nostro figlio e che è nato cieco. ²¹Come mai ora ci veda, non sappiamo, né chi gli ha aperto gli occhi, noi non sappiamo. Interrogate lui: ha l'età, parlerà lui di sé. ²²Queste cose dissero i suoi genitori perché temevano i giudei; già infatti si erano accordati i giudei che venisse espulso dalla sinagoga chi lo confessasse come Messia. ²³Per questo i suoi genitori dissero: Ha l'età, interrogate lui.

Ci troviamo di fronte a un brano in cui di fatto il miracolo, la guarigione è descritta in due versetti. Invece l'evangelista si sofferma molto su quello che precede e soprattutto su quello che segue questa guarigione. È uno dei modi con cui l'evangelista ci vuol portare a riconoscere la nostra cecità, quella da cui quest'uomo è stato guarito, ma che continua a caratterizzare prima i discepoli: *Chi ha peccato lui o i suoi genitori?* Poi i discepoli escono subito di scena, non ricompariranno più. Poi gli altri, altre categorie: i vicini, i farisei, i genitori i giudei. Notando che quello che poi emergerà, per quanto riguarda i farisei, non è molto diverso dal ragionamento dei discepoli, che ragionano in termini di peccato: *Chi ha peccato?* È un modo con cui interpretano le cose che avvengono.

In questo brano ci eravamo fermati al versetto 7 col fatto, con la descrizione del fatto. Un fatto che però ci ha fatto vedere altre cose. Per esempio: Gesù che ha fatto il fango e il cieco che ha obbedito, che si è lasciato fare da Gesù, si è lasciato mettere quel fango sugli occhi e ha obbedito alla parola di Gesù. Lo ripeterà anche a chi gli chiederà conto di quello che è avvenuto. È una persona che risponde all'invito di Gesù. Non è passivo. Fa' qualcosa.

Se ricordate il paralitico di Giovanni al capitolo 5, era lì e si lamentava che nessuno lo immergesse nell'acqua. Però di fatto Gesù dice: *Prendi la tua barella va a casa tua.* Perché di fatto era avvenuta la guarigione. Qui invece questo uomo viene messo in cammino. Quello che Gesù fa a questa persona all'inizio è quello che



accompagnerà sempre questa persona. Perché questa persona non termina il cammino alla piscina di Siloe. In un certo senso, lì comincia il suo vero cammino.

Mi viene in mente quello che proprio Benedetto XVI diceva dei Magi, nell'incontro che ha fatto coi giovani a Colonia. Quando i Magi arrivano davanti al bambino a Betlemme, lì comincia il loro cammino. Non termina. Perché si rendono conto che Dio è diverso da quello a che loro avevano immaginato. Quello che è avvenuto alla piscina di Siloe è l'inizio del cammino di questo cieco.

Tra l'altro siamo ancora di fatto nei termini della festa delle Capanne, ai capitoli 7 e 8 del Vangelo di Giovanni: *Io sono la luce del mondo*. La luce e l'acqua erano elementi essenziali di questa festa. Allora vedremo che Gesù, non solo offrirà la concezione esatta della legge e del sabato, ma che Gesù è il culmine della festa. Cioè che quella festa delle Capanne in Gesù trova il suo senso. Perché viene celebrata la festa e un Dio che è a servizio della vita. È questo che qui viene celebrato. Ma, come già ci aveva reso dotti il Prologo di Giovanni, questa luce che arriva continuamente incontra delle resistenze. Incontra chi come il cieco l'accoglie e incontra altri che invece la respingono.

In questi versetti che seguono noi vediamo la realtà del miracolo - il che cosa è avvenuto -, il come è avvenuto - cioè la modalità del segno - e poi l'autore del segno - chi -. Che cosa, come e chi. Questo viene detto attraverso questi dialoghi - che di fatto costituiscono un vero e proprio processo a questo cieco -, che permettono ancora a lui di prendere sempre più consapevolezza di quello che è avvenuto, ma anche agli altri di essere, pian piano, portati di fronte a quello che è accaduto a questa persona, che è qualcosa che li riguarda.

Tra l'altro in questi versetti, Gesù non compare direttamente. Compare solamente nelle parole di questo miracolato.



⁸Allora i vicini e quelli che lo vedevano prima che era mendicante dicevano: Costui non è forse quello che sedeva a mendicare? ⁹Alcuni dicevano: È lui. Altri dicevano: Proprio no, ma gli somiglia. Quegli diceva: Io sono!

Viene di fatto esposto quello che era stato raccontato prima, cioè il segno: che cosa è accaduto. Quello che è interessante è che, mentre questa persona comincia a vedere, cominciano ad avere problemi invece le altre persone, che non lo sanno riconoscere. Quello che dovrebbe essere evidente a tutti - che quella persona che prima non vedeva, adesso vede -, in realtà fatica ad essere vista dagli altri. Paradossalmente comincia, almeno qualcuno, a diventare cieco, a non vedere, a non riconosce. Sono come bloccati da una realtà che per loro resta inspiegabile. Prima avevano visto un mendicante, uno che sedeva e mendicava. Adesso non lo vedono più così. Questa è la prima verità sconvolgente: che è cambiata la vita di quella persona. È possibile il cambiamento. Questo trova delle resistenze, delle opposizioni in queste persone.

Prima citavo Giovanni al capitolo 5. Lì l'evangelista faceva vedere che il cambiamento, a volte, riguarda anche la persona stessa che non vuole cambiare. Gesù le aveva chiesto: *Vuoi guarire?* Cioè sei disposta a cambiare? Perché forse quella situazione non ti va bene. Quella persona era da trent'otto anni che era così. Di questa non sappiamo. Diranno poi i genitori: *Ha la maggiore età*, che vuol dire tredici anni e un giorno. Non sappiamo da quanto. Sappiamo che è cieco dalla nascita. Però uno si può quasi abituare alla propria situazione, che magari non gli va tanto, però o ha tentato non gli è andata bene, oppure se ne ha fatto una ragione e va così. La questione però, non riguarda solamente questa persona, riguarda anche gli altri che hanno a che fare con questa persona. Perché se cambia quella persona lì, anch'io sono chiamato a cambiare.

L'esempio di Saulo e di Anania, in Atti al capitolo 9. Saulo è una persona che cambia grazie all'incontro con Gesù. Passerà anche lui tre giorni in piena cecità. Però è una persona che cambia. Tanto è



vero che quando il Signore chiama Anania e gli dice: *Va da Saulo*, Anania gli dice: *Ho sentito il male che ha fatto. Anche qui è venuto per prendere in catene i cristiani*. Anania descrive Saulo avendo come conoscenza il passato di Saulo. Non è che Anania dica delle cose sbagliate. Gli Atti degli Apostoli hanno detto fin lì chi è Saulo. Però la difficoltà qual è? L'inganno quale può essere? Di definire una persona identificandola col suo passato, o definire me stesso, me stessa identificandomi col mio passato. Sono questo, non cambierò mai. È così non cambierà mai.

Ora esprimersi in questo modo, vuol dire che noi priviamo o noi stessi, o altre persone, o tutte della possibilità di cambiamento. Se noi vediamo i vangeli, gli incontri di Gesù con le persone nei vangeli, nessuno rimane come era. Ognuno fa un cambiamento. Poi magari ci saranno anche esempi di rifiuto. Ma è un incontro che determina il futuro.

L'abbiamo visto anche al capitolo 8: l'adultera. Tutti avevano visto il passato di questa donna. Solo Gesù aveva cominciato a scorgere un futuro diverso e a offrire, anche a questa persona, la possibilità di un futuro diverso. Glielo aveva offerto anche a quelli che la volevano lapidare. Si erano già visti come dei lapidatori e invece poi alla fine no! Hanno visto che un cambiamento è stato possibile anche per loro.

Questa è la grande scommessa: accettare come proprio una nuova realtà. Cosa che ha fatto il cieco che è andato, si è fidato, si è lavato ed è tornato che ci vedeva, ma anche a queste persone. Mi apro a qualcos'altro di nuovo che può accadere, e accogliere se stessi come la realtà che sta cambiando. Saulo è chiamato a cambiare l'immagine di Dio e vedremo che qui sarà quello che i suoi colleghi farisei saranno chiamati a fare. Anania è chiamato a cambiare l'immagine di Saulo.

Sant'Ignazio quando descrive nell'autobiografia il cambiamento che avviene - anche in lui è avvenuto un cambiamento -, dice che quelli di casa si rendono conto che sta cambiando. Uno è



abituato che tutte le cose vadano sempre così e in un certo senso ci fa comodo o, se non ci fa comodo, comunque non dobbiamo cambiare troppo i nostri schemi. Ma se cambia qualcosa, allora sì che cambiano gli schemi, se c'è qualcosa di nuovo, se c'è soprattutto qualcuno di nuovo.

Di fronte a queste persone che dicono: È lui. No, ma gli assomiglia. Vedete la fatica. L'hanno visto pochi momenti prima. E lui dice: *Io sono*. Da un lato questa affermazione dice che questa persona accetta la sua nuova identità: *Io sono*. Quello di prima adesso è così. Sono così, sono cambiato. Non sono bloccato come mi avete visto. Sono qualcuno di nuovo. Ma dicendo: *Io sono*, usa la stessa formula che usa Gesù quando si rivela. Questa persona ha ricevuto da quel *Io sono* la sua nuova identità e nella propria vita rende presente la persona e l'opera di Gesù. Che fa esattamente questo: ti fa sentire Dio, la gloria di Dio e l'uomo che vive. In quest'uomo, che di fatto è tornato a vivere, che ha recuperato la vista, che è venuto alla luce, che è rinato, noi abbiamo la possibilità di osservare e di accogliere quanto il Signore ha operato nella sua vita e, attraverso la sua, ciò che vuole operare anche nella vita degli altri.

Spesso questo testo è stato letto in una chiave battesimale. Quindi questa nuova condizione, questa nuova identità che tiene presente quello c'era e lo trasforma nello stesso tempo, è proprio una forma, un'espressione narrativa dell'esperienza sacramentale che noi facciamo con il battesimo. Che cos'è il battesimo? È diventare veramente noi stessi. Essere messi in condizione di poter dire anche noi: io sono, come fa il cieco in questo momento. Poter dire non: io sono il cieco, ma: io sono semplicemente. C'è qualcosa che c'era già, ma c'è molto di nuovo che sta avvenendo, che si sta sviluppando. C'è un cambiamento che è in corso.

¹⁰Gli dicevano allora: Come mai ti si sono aperti gli occhi? ¹¹Quello rispose: Quell'uomo, chiamato Gesù, fece del fango e unse sui miei occhi e mi disse: Va' a Siloe e lavati! Andato dunque e lavatomi, ci vidi.



Adesso viene descritta la modalità del miracolo, la modalità del segno. Quando ha detto: *Io sono*, allora la persona è quella. Come ti si sono aperti gli occhi? Chiedono di descrivere a una persona, che non aveva visto nulla, ma che ha accolto quello che Gesù ha fatto. Ecco il come, la modalità.

Se ricordate al capitolo 3 è la stessa domanda di Nicodemo, anche lì di notte, al buio. *Come è possibile rinascere?* Come è possibile che uno entri ancora nel grembo di sua madre - chiede Nicodemo - ? Tra l'altro anche qui verranno poi chiamati in causa proprio i genitori; vedere da chi davvero siamo generati.

Questa persona risponde in una maniera lineare. Non è che questa persona, che è illuminata, che ha incontrato la luce descrive chissà quali cose, quali misteri. L'illuminazione è vedere la realtà senza nessun pregiudizio, nemmeno quello religioso. I fatti. Spesso è così difficile, o perlomeno sembra così difficile, perché addosso, prima ancora dei fatti, mettiamo i nostri pregiudizi e le nostre precomprensioni, il nostro modo di vedere le cose. L'incapacità di scorgere quella che è la novità.

La descrizione che fa è innanzitutto: *Quell'uomo chiamato Gesù*. Abbiamo visto poi lo chiamerà: il profeta e poi vedremo, proseguendo nel capitolo 9, anche altri titoli che darà a questa persona. Però il punto di partenza è: *Quell'uomo chiamato Gesù*. La luce che ha illuminato questo cieco ha un nome preciso: Gesù. Da lui deriva la capacità di vedere. È lui che di fatto gli ha aperto gli occhi. E ha fatto del fango, ha unto i miei occhi e mi ha detto. Gli ha detto di andare a Siloe e di lavarsi e lui ha obbedito. Vedete: *Va' e lavati*; andato e lavatomi. Questa persona ha obbedito alla parola di Gesù, si è fidato di quella parola. Questo non è qualcosa di automatico. Questa è un'adesione libera a questa parola: *A quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio*. Questa parola di Gesù non si impone.

Gesù non compie questo segno senza la libera adesione di questa persona. È necessario che questa persona aderisca alla parola



di Gesù e compia quello che Gesù gli ha detto: di andare e di lavarsi. È come se Gesù avesse messo in moto la sua nuova identità. Non è detto che ci sia Gesù e questa persona non sarebbe in grado nemmeno di riconoscere Gesù. Non l'ha mai visto. Ma questa persona si è fidata di questa parola.

Attraverso questo gesto, che è paradossale, perché già quello non ci vede gli mette addirittura del fango, eppure così guarisce. Questa persona si lascia guarire da gesti e da parole. Accoglie il gesto e accoglie la parola. Forse il Signore agisce così ancora. Non solo a livello dei sacramenti, che sono gesti e parole, che esprimono esattamente quello che è l'umano. Ma anche attraverso tanti altri gesti, attraverso tante parole. Ci sono gesti e parole che trasmettono vita e ci sono gesti parole che trasmettono morte.

Questa persona accoglie questo gesto di Gesù, accoglie anche il fango, accoglie queste parole, come possibilità di vita per lui. E ha scoperto che accogliendo questo gesto e ascoltando queste parole gli è tornata la vista: *lavatomi, ci vidi*. Per noi sono due paroline così. Ma proviamo a pensare a questa persona. Non ha mai visto e ci vede. È come se davvero nascesse. Finalmente può vedere.

Questa persona è l'unica che vede la realtà. Senza mettere addosso alla realtà le proprie interpretazioni. Il primo servizio che possiamo fare è quello che vedo. Poi verranno anche le interpretazioni. Ma se comincio a non vedere, allora difficilmente azzecherò anche l'interpretazione.

Due considerazioni. La prima proprio su questo tema del commento e invece della narrazione. È molto bello questo fatto che, quest'uomo non ha bisogno di fare dei discorsi su quello che è successo; gli è sufficiente raccontare quello che è successo. La sua testimonianza è molto limpida e molto lineare. Esattamente i fatti parlano da soli. Basta ricordarli, basta dirli. Questa è una pista interessante anche nella dimensione dell'evangelizzazione, cioè come parlare del Signore: i fatti. Non c'è bisogno di fare grandi discorsi.



Racconta la tua esperienza di guarito di salvato, di convertito, di colui, di colei che adesso ci vede.

La seconda sottolineatura è questa collaborazione nell'evento da parte del cieco, che da cieco si fida. Gesù appare quasi in secondo piano anche nel segno, non soltanto in questa parte non è presente. Ma anche nel segno appare quasi in secondo piano. Si potrebbe quasi dire - così come succede anche in altri brani, con altre immagini, con altre figure - che il Signore quasi si identifica con questo fango. Lui è questo fango. Quell'uomo chiamato Gesù fece del fango. Tutto sommato certamente è centrale e nello stesso tempo però non si prende il centro della scena. Sceglie di essere questa sorta di fango, questa nuova condizione.

Mi sembra molto bella questa idea che il Signore si è fatto fango per noi, si è fatto uomo, si è fatto un essere debole, mortale come noi, fatto di fango.

¹²E gli dissero: Dove è quello? Dice: Non so.

Siamo al chi. Dopo aver visto, il che cosa, il come, il chi: *Quell'uomo chiamato Gesù*, che il miracolato non ha ancora visto: dov'è? Questo è un altro dei termini chiave del vangelo di Giovanni: dove. Dov'è che lo troviamo Gesù? Dove sta? *Che cosa cercate? Dove dimori?* Chiedono i primi. E Maria di Magdala al sepolcro: *Se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto?* Dove? Dov'è che lo incontriamo?

Questo cieco continua a mostrare un'onestà ammirevole: *Non so*. Riconosce che Gesù è lontano, è qualcuno di cui non è che si possa disporre. È riconoscere che questo cieco si sente chiamato a compiere un itinerario per arrivare fino da Gesù. Anche se poi sarà più un lasciarsi trovare, che un trovare, sarà più Gesù a trovarlo, che lui a trovare Gesù. Però di fatto riconosce questa necessità di un cammino da compiere. Riconoscere anche che non si sa.



Dire: Non so, da un lato è riconoscere un proprio limite. Ma dire: Non so, è anche un'esperienza di grande liberazione. Non stare lì a inventare dove si trova. Forse di qui, forse di là. Non lo so!

Se permettete un ricordo personale. Una delle esperienze più belle dell'università, è stato quando io alla docente, che mi interrogava all'esame, gli ho detto: Non lo so. Ma gliel'ho detto sorridendo, tanto che l'ho contagiata. Se messa anche lei a ridere e a dire: Ma è impossibile che non lo sai. Non lo so! E sorrideva. Mi ricordo ancora cosa non sapevo, ma io l'ho vissuto come uno dei momenti più belli. Libero di dire: Non lo so. Di non dover nascondere il fatto che non lo so.

Dov'è Gesù? Non lo so. Nessuno è padrone di Gesù. Nessuno dice: È qui dentro. *Non mi trattenere*. Il rischio di quasi limitare Gesù. Prima abbiamo detto Isaia 6. I versetti che precedono quelli che abbiamo letto sono quelli della visione che ha Isaia del Signore nel tempio: *I lembi del suo manto riempivano il tempio*. Cioè le nostre costruzioni religiose, quando va bene, contengono i lembi del manto del Signore. Il resto è fuori. Chissà dov'è? Allora riconoscere il dire: Non lo so. Da un lato certo è una forma di ignoranza, ma dall'altro di un'ignoranza che sa tante cose, che sa per esempio di non sapere. Su questo cadranno i farisei che presumono di sapere. Quelle due, tre verità che si sanno ne facciamo l'assoluto e guai a chi non corrisponde. Invece questa persona, no.

Allora il riconoscere, questo testimonia che questo è uno che ci vede. Va di pari passo: il vederci e il non sapere. Questo sarà il grande inganno su cui poi cadranno i farisei.

Il fatto di non sapere, non gli impedisce di testimoniare. Anche questo è un elemento che può essere interessante per noi. Alle volte noi ci tiriamo indietro rispetto alla testimonianza, perché pensiamo di non sapere abbastanza o di non avere abbastanza esperienza, o di non avere una familiarità così viva con il Signore. Lui fa quello che può. Se è vero che non sa, è vero però che ha anche qualcosa da dire,



ha anche qualcosa da raccontare, e si ferma lì. Però lo fa. Questo è anche un elemento che può essere interessante.

¹³Lo conducono dai farisei, quello che una volta era cieco. ¹⁴Era infatti sabato il giorno in cui Gesù fece il fango e aprì i suoi occhi. ¹⁵Allora di nuovo lo interrogavano anche i farisei come ci avesse visto. Egli rispose loro: Fango pose sui miei occhi, e mi lavai e ci vedo.

Dopo i vicini e i conoscenti, i farisei perché era sabato. Abbiamo visto anche al capitolo 5, che Gesù aveva guarito il paralitico di sabato. Allora chi è questo Gesù? Un provocatore? Quello ha aspettato trent'otto anni; aspetta trent'otto anni e un giorno. Questo è cieco dalla nascita; giorno più, giorno meno, aspetta un giorno. Invece no: di sabato.

Questo per Gesù è un tema cruciale. Questo sarà lasciato cadere nel dibattito, ma per Gesù è centrale. Perché Gesù offre a queste persone, e anche ai farisei, la possibilità di andare fino in fondo alla concezione della legge, per vedere quali immagini di Dio queste persone si portano dentro. Se arrivano a mettere contro Dio e l'uomo, vuol dire che l'immagine di Dio, che queste persone hanno, è un'immagine diabolica. Non lontana da quello che il serpente presenta a Eva in Genesi al capitolo 3: Dio come nemico dell'uomo. Come se la gloria di Dio fosse il precetto osservato e non la vita dell'uomo. Chissà poi perché.

Gesù offre una guarigione altra della legge. Certo non c'è nessun motivo di urgenza. Il libro del Deuteronomio dice che se una persona che compie anche prodigi, però svia il popolo, allora deve pagare. Però Gesù mantiene insieme le cose. Fa vedere che questo Signore ha a cuore la vita dell'uomo. Ritorniamo sempre a Genesi, agli inizi. A un Signore che mette al centro del giardino l'albero della vita e alla donna che mette, nella sua ricostruzione, al centro del giardino l'albero del divieto. Per la donna il Signore è quello che ti dice ciò che è proibito. Il Signore è, sulla scia delle parole del serpente, il nemico della tua vita, il nemico della tua felicità. Questo stanno a indicare per queste persone le norme. Come quando il paralitico che era stato



guarito ha detto: *Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi la tua barella e cammina.* E gli altri cosa chiedono? *Chi è l'uomo che ti ha detto: Prendi e cammina?* Non gli chiedono: Chi ti ha guarito? È come se non vedessero. Non vedono il miracolo, non vedono la vita. Hanno le loro sicurezze. Mettono a tacere di fatto il Signore, come se non potesse più parlare, come se quello che ha fatto basta una volta per sempre e ci sono solamente le norme da osservare.

Sant'Ignazio nel libretto degli Esercizi invita a considerare, al termine del libretto, come il Signore è all'opera in tutte le cose per me, come uno che fatica. Queste persone lo tengono in un sepolcro il Signore, che stia lì, che non faccia più danni. La risolvono loro. Un Signore che è bloccato, un Signore che non deve farci liberi, un Signore che non deve darci vita. Quali immagini di Dio si trovano dentro queste persone?

Allora lo interrogano di nuovo: *Come?* E lui ripete ancora una volta l'unica cosa che sa. Anche sembra prendere le parti di Gesù, perché non dice chi l'ha guarito. *Fango pose sui miei occhi.* Non dice più: *Un uomo chiamato Gesù. E mi lavai.* Non dice: *Mi disse di andare a Siloe.* È come se questa persona prendesse le parti del Signore. Però quello che non può tacere, è quello che è accaduto. Questa che sembra essere così la cosa più semplice di fatto è la cosa più difficile da cogliere, quella che è la realtà. Ora l'illuminazione è esattamente questa: vedere la realtà. C'è chi è illuminato, c'è chi ancora non si lascia raggiungere da questa luce.

¹⁶Dicevano allora alcuni farisei: Non è da Dio quest'uomo, perché non osserva il sabato. Ma altri dicevano: Come può un uomo peccatore fare tali segni? E c'era divisione tra di loro. ¹⁷Allora dicono di nuovo al cieco: Che dici tu di lui, che aprì i tuoi occhi? Egli disse: È un profeta.

I farisei, almeno alcuni, dicono che non è da Dio perché non osserva il sabato. Altri dicono: *Come può un peccatore fare tali segni?* A che cosa do retta? Al fatto che non ha osservato il sabato o al fatto che ha compiuto un segno? Quello che non sfiora questi farisei è cercare di tenere insieme le due cose. Cioè che forse quella che loro



leggono come una trasgressione del sabato, in realtà è portare quel sabato a compimento. Trovare il senso vero della legge. È vero che il Deuteronomio diceva che se uno compie dei segni e svia il popolo deve pagare, ma è anche vero che lo stesso libro del Deuteronomio rende noto il vero senso del comandamento che qual è: *Perché tu viva*. E Gesù dirà del Padre al capitolo 12: *Io so che è il suo comandamento è vita eterna*. Il grande errore qual è? Quello di mettere il comandamento contro la vita. Il non riuscire a tenere insieme il comandamento e la vita.

È come se per loro la teoria del peccato spiegasse tutto. Come discepoli: *Non è da Dio* e gli altri dicono: *Come può un uomo peccatore...* Qual è la prospettiva? Qual è lo sguardo che orienta il mio cammino? Come vedo la realtà? È come se, attraverso questo segno che viene compiuto, a queste persone venisse offerta una possibilità. Ma, in un certo senso, è la nostra vita che ci offre continuamente queste possibilità.

Citavo prima Sant'Ignazio: Cercare e trovare Dio in tutte le cose. Altrimenti per noi Dio è quello che per noi ha compiuto qualcosa tempo fa, ma che adesso non fa più niente. Non è il vivente. È uno bravo, ma quello che doveva fare l'ha fatto. Invece Gesù è continuamente all'opera e cambia la vita delle persone. E attraverso il cambiamento della vita delle persone, chiama a cambiare anche la nostra vita. Avviene per noi quello che sta avvenendo qui, perché Gesù non è più presente, ma è presente nei segni compiuti in questa persona. Gesù noi non lo incontriamo, ma incontriamo i testimoni che ci parlano di lui. È attraverso questi che Gesù ci sta parlando. Altrimenti si provoca questo scisma, questa divisione e allora di nuovo si ritorna a chiedere. Non son convinti: *Che dici tu di lui che ti aprì gli occhi?* Lo vogliono sapere da quello che ha detto che non sa dove si trova. E lui cosa dirà: *È un profeta*. Prima aveva detto: *Quell'uomo chiamato Gesù*; adesso: *È un profeta*. Cioè è uno che sa scorgere nella realtà la presenza di Dio. È uno che ci riporta la parola



di Dio su questa realtà. Anche la Samaritana aveva detto: *Vedo che tu sei un profeta*. Sono dei gradini. C'è una gradualità.

Anche nella guarigione di questo cieco, certo lui ha recuperato la vista, ma il cammino di fede è un itinerario che ha diverse tappe. Non avviene tutto e subito. E quello che per queste persone: i vicini, i farisei, adesso vedremo i genitori, sembrano essere degli ostacoli, per questa persona rappresentano invece dei gradini che lo fanno salire sempre di più nella conoscenza di Gesù, e anche nella conoscenza di ciò che gli è accaduto. La guarigione esteriore è già avvenuta; il cammino interiore sta avvenendo. Quel cammino che è cominciato e non finito a Siloe.

Questo tema del sabato si potrebbe dire è parallelo al tema della luce. Nel senso che c'è un nuovo modo di vedere la centralità del sabato. Il sabato inteso come uno dei segni fondamentali dell'Alleanza che il Signore ha fatto con il suo popolo. Quindi in realtà un modo di conoscere Dio. Ma anche il sabato deve essere illuminato. C'è un nuovo sabato che il Signore propone.

Un nuovo sabato che ha a che fare con questa dinamica della nuova creazione: il nuovo fango, il lavacro che diventa rigenerazione, che diventa una nuova nascita. Quindi potremmo mettere insieme anche questa tematica, questa struttura evangelica del sabato con questa dinamica dell'illuminazione e della nuova nascita.

Si ricordava che il termine divisione: e c'era divisione tra di loro, nel testo originale è: scisma; c'era questo scisma tra di loro. Allora potrebbe essere interessante anche quest'altro aspetto, che quando non si riesce a tenere vivo uno schema, il proprio schema, avviene uno scisma. I nostri schemi saltano, si spezzano, c'è una divisione. Ma questa divisione potrebbe essere molto interessante, potrebbe essere la buona occasione. Questa incapacità a ricondurre allo schema noto l'esperienza spirituale, per esempio, o l'esperienza della vita, o quello che è avvenuto, come in questo caso, può essere una grande occasione. Questa divisione può diventare un'apertura, può diventare un'occasione non tanto di continuare, come questi fanno, a fare le



domande all'uomo, piuttosto farsi delle domande, girare la prospettiva. Lo schema è saltato. Sono disorientato, bene. Allora forse è il momento di farsi delle domande proprio per questo. Anziché continuare a pretendere di trovare delle risposte fuori, delle risposte che in qualche modo permettano quasi di mettere come delle pezze, come di ricostituire lo schema che invece ormai è andato in frantumi.

¹⁸Allora i giudei non credettero riguardo a lui che fosse cieco e ci avesse visto, fino a che non chiamarono i genitori di colui che aveva cominciato a vedere. ¹⁹E li interrogarono dicendo: È questo il vostro figlio, che voi dite che è nato cieco? Come mai ora ci vede? ²⁰Risposero allora i suoi genitori e dissero: Sappiamo che costui è nostro figlio e che è nato cieco. ²¹Come mai ora ci veda, non sappiamo, né chi gli ha aperto gli occhi, noi non sappiamo. Interrogate lui: ha l'età, parlerà lui di sé. ²²Queste cose dissero i suoi genitori perché temevano i giudei; già infatti si erano accordati i giudei che venisse espulso dalla sinagoga chi lo confessasse come Messia. ²³Per questo i suoi genitori dissero: Ha l'età, interrogate lui.

Adesso non si parla più dei farisei, ma dei giudei - probabilmente rappresentati dall'autorità religiosa - e non credono al fatto, cercano di negare il fatto. Allora chiamano i genitori. È proprio come una convocazione in tribunale, devono rendere conto, vengono interrogati. La situazione paradossale in cui si trovano questi genitori è che hanno di fronte un figlio che è tornato a vedere, e che questa notizia per loro non è una buona notizia, perché sembra che debbano decidere che cosa fare. Se aderire a questa novità, oppure se non comprometersi, non esporsi. Rispondono a due domande: se è vostro figlio e se è nato cieco. Però non rispondono all'altra: *Come mai ora ci vede?* Prima dicono: lo sappiamo e poi due volte: non sappiamo. Non sappiamo come mai ora ci veda. Non sappiamo chi gli aprì gli occhi. È come se di fronte a questa possibilità di uscire anche loro allo scoperto, queste persone si rifiutano di comprometersi riguardo alla questione del miracolo.



La paura di essere espulsi dalla Sinagoga e non sappiamo se è una vera e propria scomunica o se temporanea o se definitiva. Però di fatto c'è questa alternativa: se riconosco quello che è avvenuto e quindi riconosco poi Gesù come Messia, allora il rischio è di non far più parte di questa comunità: la disapprovazione sociale.

Ci sono tanti modi e non è la prima e unica volta che compare. L'avevamo già vista al capitolo 7 la paura dei giudei; ricomparirà il capitolo 19 con Giuseppe d'Arimatea; l'abbiamo ascoltata nel Vangelo di domenica scorsa dei discepoli che sono chiusi nel cenacolo per timore dei Giudei. Ci sono queste paure che ci tengono prigionieri, che ci tengono chiusi, che ci rendono ciechi. Vediamo solamente quelle paure e non vediamo il resto della realtà. Ecco questa è la difficoltà che si trovano di fronte questi genitori.

In questo modo è come se l'evangelista ci mostrasse chi è che davvero genera questo uomo: i suoi genitori o Gesù? Chi è che lo fa venire davvero alla luce? Gesù farà un tutt'uno con questo cieco, andrà a pagare di persona. Però mentre queste persone hanno paura, si ritirano, non si compromettono, Gesù man mano che sa che la sua vita va verso la fine, continua a porre gesti di vita. Qui restituendo la vista al cieco, dopo due capitoli ci sarà la risurrezione di Lazzaro. Invece di rinchiudersi in sé, continua a seminare vita attorno a sé; e darà la sua vita anche per quello.

Poi c'è il commento dell'evangelista. Queste cose hanno fatto i genitori perché temevano i giudei. Si erano accordati perché venisse espulso dalla sinagoga chi riconosceva Gesù come Messia. Per questo delegano al figlio la possibilità di fatto di rendere testimonianza. C'è una persona che si dimostra sempre più libera che è questo uomo che era cieco ora ci vede e vede la realtà. Iniziando a vedere la propria realtà e a vedere che cosa è venuto a fare Gesù in questo mondo. Questa persona lo sta riconoscendo, gli altri si chiudono pensando di già di sapere tutto.

Questa persona non si chiude, ha accettato fino in fondo la guarigione che Gesù ha compiuto sui suoi occhi, sulla sua vita.



Al versetto 17 l'uomo diceva: È un profeta, dicendo di Gesù. Ma lui stesso in qualche modo si sta manifestando come profeta, perché è l'unico che è capace di vedere come Dio agisce nella storia ed è questo che fa il profeta. Il profeta non è quello che prevede il futuro, bensì quello che sa leggere il modo con cui Dio si sta facendo presente in quella determinata storia. E lui è l'unico che è capace di fare questo: di rendere questa testimonianza, per quanto in divenire, però di fatto l'unico che vede come stanno realmente le cose. Mentre gli altri progressivamente dimostrano di essere sempre più ciechi. Addirittura arrivano a mettere in discussione il fatto che questo prima era veramente cieco.

E anche i genitori, che pure sono vittime di questo processo, di questo interrogatorio, la domanda che viene posta loro è una domanda forse cattiva, però anche loro preferiscono rientrare dentro uno schema nascondersi dietro la legge: Ha l'età, chiedetelo a lui. Anziché uscire allo scoperto e rischiare, preferiscono nascondersi per paura, dietro uno schema protettivo. Sembra quasi che dicano: era meglio se rimaneva cieco. Non è colpa nostra se adesso ci vede. Paradossale questa cosa, che fa parte anche dell'ironia caratteristica del Vangelo di Giovanni.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 14;
- Marco 8,22-26; 10,46-52;
- Giovanni 5,1ss;
- Romani 3,21-26;
- 1Giovanni 1,5-2,2.